Anno XXXII — Sabato 26 Febbraio 1898 — Conto corrente con la posta — N. 49

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

ASSOCIAZIONI

Udine a domicilio e in tutto il Regno lire 16

Per gli stati esteri aggiungere le maggiori spese postali — semestre e trimestre in proporzione.

Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina sotto la firma del gerente cent. 25 per linea o spazio di linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15. Per più inserzioni prezzi da convenirsi. — Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

LA POLITICA PER L'ADRIATICO

Riportiamo dalla *Nazione* il seguente splendido articolo, con il quale concordiamo perfettamente, scritto dal nostro comprovinciale *Giuseppe Marcotti*.

—

E' inteso: la *Società Dante Alighieri* lavora sopratutto mediante il libro e mediante la scuola alla difesa e alla diffusione della nostra lingua e della nostra coltura: essa intende in primo luogo contribuire alla constatazione dell'italianità dovunque si esplica, e quindi a rendere popolari, diffuse, precise, le nozioni di fatto che servono a dimostrarla, a provocare uno scambio di relazioni personali e di conseguenti affari, una comunanza di studio sui legami etnografici, storici, artistici, geografici, fra gli italiani del Regno e quelli stabiliti all'estero, fra l'Italia politicamente costituita come tale e gli altri paesi italiani.

In quest'ordine di idee la *Dante Alighieri*, d'accordo con l'editore Treves, sta preparando una guida dell'*Adriatico orientale*; finora bisognava ricorrere ad autori stranieri per sapere come ci fosse da vedere e da studiare, subito fuori del Regno e del nostro mare, popolazioni italiane, energie italiane, creazioni monumentali e produzioni artistiche italiane, caratteri indelebili di Roma e di Venezia; e codesti lavori di stranieri o sono limitati per territorio o tendenziosi per pregiudizi politici e di razza, o studiarono minuziosamente solo certe date manifestazioni dell'arte, o sono fatti con quella fretta superficiale che porta in conseguenza omissioni e inesattezze gravissime. C'è qualcuno, pure favorito di reputazione non immeritata, che percorrendo, e in più volumi, le rive dell'Adriatico, non si accorse della chiesa palatina di Bari nè della cattedrale di Traù. Recentissimo il volume unico *L'Adriatico e il suo litorale* di A. Schweiger-Lerchenfeld pubblicato dal Vallardi: un bel volume, decorato da abbondanti e diligenti illustrazioni; ma, per quanto la versione libera colle aggiunte del prof. De Angeli abbia procurato di rimediare alle molte lacune e ai molti spropositi del testo originale, avremo sempre li un mentore mal sicuro, che si smarrisce da sè in effusioni estatiche e sentimentali, offuscando la netta visione delle cose e delle genti.

Perciò la *Dante Alighieri* procura di avviare gli italiani alle gradevoli escursioni al di là di Venezia e di aiutarli con una buona guida a vedere, osservare, conoscere le cose come stanno non come si possono vagamente immaginare dal troppo rudimentale insegnamento scolastico o come vengono travestite dallo spirito partigiano o dalla leggerezza di spirito. Essa così non lavora direttamente per l'Italia, ma lavora efficacemente per l'italianità. Ma c'è una politica da avere e da fare nell'Adriatico e questa spetta al Governo.

Tutta la costa buona e portuosa dell'Adriatico, la orientale da Trieste a Cattaro, è nelle mani dell'Austro-Ungheria, alleata d'oggi, forse nemica domani.

A qual punto di eccitamento siano arrivati in Austria gli eterogenei elementi nazionali lo si è veduto nelle scandalose scenate parlamentari di quest'inverno. E può accadere ben altro quando il Sovrano attuale giungerà al termine della sua già lunga carriera, portando seco nella tomba la parte così considerevole dell'ascendente personale formato sulle vecchie tradizioni colla serie di vicende che rimontano al 48.

Fu ripetuto come assioma che se l'Austria-Ungheria non fosse esistita, bisognava inventarla per la salvezza dell'Europa: molte verità, specialmente in politica, hanno la loro fase, dopo la quale non servono a nulla; è lecito ora anche supporre che l'interesse dell'Italia possa corrispondere allo sfacelo del nesso austro-ungarico, o almeno, al suo massimo possibile frazionamento. Il sogno pauroso di una Russia sterminata da Porto-Arthur alle Bocche di Cattaro è cosa che può relegarsi nel regno dei fantasmi: i colossi non durano neppure col genio napoleonico. Ben più serio pericolo potrebbe essere un'Austria in cui abbiano comando i clericali e gli slavi; in ispecie gli Sloveni e i Croati, oltre la tendenza, hanno già elementi abbastanza omogenei per formare una massa assai pesante con nostro rischio e pericolo sull'Adriatico orientale dalle sorgenti dell'Isonzo al Montenegro: è vero che per ora i primi dipendono tutti dalla corona austriaca, i secondi in gran parte dalla corona ungherese: ma l'assetto dualistico austro-ungarico tira innanzi stentamente mediante compromessi a brevi scadenze, e ad ogni rinnovazione appare più difficile la firma.

Al pericolo croato sloveno l'Italia deve pensare come a qualche cosa di ben più reale che al pericolo panslavista.

Per fortuna abbiamo sull'Adriatico orientale due elementi che possono giovare ai nostri interessi. Primo l'elemento italiano, secondo l'elemento serbo.

Gli italiani di Gorizia, di Trieste e dell'Istria oppongono una coraggiosa resistenza agli sloveni e ai croati: lo si è veduto splendidamente nelle ultime elezioni politiche. In esse quei paesi italiani gareggiarono di virtù e di sapienza pubblica.

Chi visita Trieste ed entra nelle ore pomeridiane all'antico caffè Tommaso, vedrà ivi un ridotto dove si riuniscono senza misteri ogni giorno in geniale conversazione parecchi cittadini: fra essi quei consiglieri comunali che ormai da anni ed anni tengono così arditamente saldo il vessillo dell'italianità triestina, e quei deputati cui venne finalmente dato e che adempiono con tanto onore l'ufficio di rappresentarla e di farla sentire a Vienna: due fra gli altri più ragguardevoli: Attilio Hortis, che pare di cera ed è selce da cui scintillano pensieri senza paura come parole senza errore; timido verso la scienza quanta più ne possiede, a vederlo docile come un fanciullo ingenuo eppure così animoso nell'interpretare la coscienza del popolo che lo ha eletto: Felice Venezian *il grande elettore* poderoso ingegno solidamente guernito degli studi che fanno il perfetto avvocato, di quella eloquenza che in ciascuna circostanza e in ciascun ambiente, nelle varie difficoltà che circondano la tribuna del Consiglio di Trieste come municipio e come dieta provinciale, sa allargare il campo della libertà fino agli orizzonti più intimamente vagheggiati dai suoi concittadini senza che ve lo possa raggiungere la censura dell'autorità governativa.

Risuonano in Trieste le *italiche campane* da lui messe in moto contro le pretese degli sloveni: egli non è soltanto il capo del partito liberale ma il capo effettivo della cittadinanza: è a buon diritto orgoglioso dell'opera sua perchè nel guidare il movimento politico triestino, lottando colle ostilità governative, colle minaccie slave, colle macchinazioni clericali, colle utopie socialistiche, colle miserie interessate, eleva la massa popolare che lo segue ne la santa sfera dell'amor di patria....

Oh! sarebbe fortunatamente lungo il discorso se volessi citare tutti coloro che militano come principi della legione italiana a piè delle Alpi Giulie, sul verde Isonzo, nelle campagne e sulle lagune friulane, intorno al colle di San Giusto, lungo le marine e dentro le castella dell'Istria, dove già si mostra vano il tentativo di scompigliare l'italianità coll'aver trasferito la dieta istriana da Parenzo a Pola: non si trasloca ne le menti nè i cuori.

Nel giuoco dell'Italia vi è dunque una buona carta al di là dell'Adriatico e vi si può aggiungere la fermezza colla quale la città di Fiume difende la propria autonomia di fronte alle, nuove per verità, pretese esigenze centraliste del Governo ungarico.

Ma più oltre, in Dalmazia, l'elemento italiano, mentre è concentrato e quasi esclusivo a Zara, rimane poi ridotto alle sporadiche minoranze di Sebenico, di Spalato, di altre terre minori; è politicamente nullo a Ragusa ed a Cattaro.

L'avvedutezza però del Governo e sopratutto del Ministero degli Esteri non deve trascurare un fatto nel quale si può trovare un freno alla pericolosa intraprendenza dei Croati: poichè da questi sono ben distinti i Serbi, non solo per varietà di razza, ma per tradizioni storiche e per confessione religiosa, evidente interesse dell'Italia quello di favorire lo sviluppo dell'elemento serbo. Il litorale oltre Fiume, a noi conviene che sia il più possibile frazionato: quindi non solo che rimanga al di fuori del dominio austriaco la costa albanese con quella vasta rada della Valona piantata proprio alla bocca dell'Adriatico, ma che dalla Drina alla Zettina i Serbi possano avere un giorno il loro mare.

Non bisogna dimenticare che la Bosnia-Erzegovina è paese *occupato* dall'Austria-Ungheria, ma che in diritto la sua sorte è ancora riservata. E la Serbia non ha esaurito il ciclo di formazione nazionale; in essa la dinastia attuale così degenere e piuttosto tollerata che accettata: il popolo serbo in massa ha ben maggiori simpatie e assai più giustificata fiducia nell'avvenire dei Petrowitz che in quella dei Obrenowitz: non per nulla il Montenegro è da secoli la rocca degli stati meridionali: solidamente costituito e cordialmente favorito dalla Russia, esso è ben garentito della propria attuale esistenza ed ha cosiderevoli probabilità di espansioni ulteriori, il suo valore politico è assai superiore alla sua poderosità materiale.

Se anche l'alleanza dinastica fra quella essa e la eccelsa di Savoja trovò la sua origine nel sentimento personale come fatto di famiglia, nulla vieta di trarne per la politica dello Stato il vantaggio pubblico che potrebbe produrre. Il fatto sta che le eventuali ambizioni dei Petrowitz e le aspirazioni del popolo serbo non solo stanno contro ai possibili interessi italiani nell'Adriatico ma vi si conciliano perfettamente: una forte Serbia sarebbe la più sicura garanzia contro una prepotente Croazia.

Aristo

I DISORDINI SICILIANI
A TROINA

Riportiamo dal *Corriere di Catania* la narrazione dei fatti di Troina mandata al giornale da un corrispondente del luogo.

18 febbraio 1898

Siamo ancora sotto la forte impressione di fatti dolorosissimi e commoventi. La classe agricola di Troina, che è stata sempre ritenuta per la più laboriosa, la più onesta, la più calma, ieri ha smentito il suo passato, gettandovi sopra un funereo velo e dimenticando tutto quello che a prò di essa si andava facendo per migliorarne le sorti.

Si erano fin dall'altro ieri cominciati a distribuire i soccorsi senza incidente alcuno, e ieri si continuava pure la distribuzione, dividendo i sussidi alle persone proposte dalle sottocommissioni è riconosciute bisognose dal Comitato. Erano cominciati però dei malumori, poichè molti non ritenevano sufficienti tali sussidii. Ieri mattina, circa le ore 9, un gruppo di pochi faziosi partendo dal quartiere Borgo cominciavano, ingrossandosi sempre più e trascinando qualche indifferente, anche a viva forza, con loro, a salire in Piazza e ad avvicinarsi al Palazzo municipale. Qui fu emesso qualche grido e si voleva l'immediata distribuzione dei sussidi raccolti. Si tentò da qualcuno di calmare gli animi, si disse che in giornata si sarebbe pensato a tutto, ma inutilmente. Un gruppo, di contadini sali, apparentemente calmi, negli ufficii municipali e richiese la bandiera che forzatamente ottennero. Intanto per timore dei prossimi disordini cominciarono a chiudersi gli uffici pubblici, le società e i calmi cittadini a rinchiudersi in casa. Il corpo dei dimostranti, nella massima parte armati di accette e bastoni, cominciò il suo giro. Scese al Borgo, andò a S. Basilio, Scalfario, Corso, fermandosi ogni tanto ed emettendo grida di minaccia. Il delegato di P. S., signor Agostino Boccafurni, solo, coi dimostranti, cercava di calmarli e si deve al suo tatto, se qualche saccheggio fu scongiurato. Ritornati i dimostranti, sempre con intenzioni ostili, si ridussero di nuovo al quartiere Borgo, forse per salire in Piazza.

Vicino la chiesa di San Sebastiano erano schierati i pochi carabinieri della locale stazione e la mezza compagnia di presidio comandata dal tenente Salazar Luigi. Continuarono le esortazioni del delegato perchè quella dimostrazione si sciogliesse, fu inutile; anzi cominciò a volare qualche sassata all'indirizzo della truppa, si fece vedere qualche pistola e qualche colpo partì. Il contegno della truppa fu ammirevole, agli insulti di quei forsennati rispondeva colla massima indifferenza e quiete, esortando i dimostranti a calmarsi e a sciogliersi. Tutto inutile.

Purtroppo il 18 febbraio doveva restare memorabile, !... I sassi e le legnate si facevano più intensi; si cercò prima di ricacciare i dimostranti coi calci dei fucili, poi s'innastarono le baionette, ma quelli restavano li fermi a tirar colpi contro la truppa, la di cui longanimità da molti di essi veniva interpretata come paura!! Parecchi soldati erano già feriti, il sangue bagnava già il volto del carabiniere Bernardi Pietro, ferito da una sassata alla fronte.

In questo frangente che fare? si ordinò prima di tirare in aria; ma i dimostranti sempre più minacciosi erano li fermi, arrabbiati a tirar colpi a manca e a dritta. E poi? dopo pochi minuti un fuggi fuggi e 4 cadaveri giacevano al suolo. I feriti sono numerosi, alcuni dei quali gravissimi; ammontano a una trentina.

Dei militari, oltre il delegato e il tenente con varie contusioni, e due carabinieri, vi sono feriti anche sette soldati.

Alle tre pom. il pretore, avv. De Gregorio, scendendo turbatissimo sul luogo di si inaspettata tragedia, cominciò le operazioni di rito.

E in data 20 scrivono:

La giornata di ieri è passata calmissima; e non poteva essere altrimenti dopo il terrore del giorno precedente, che indusse alla calma, insieme all'arrivo di numerosi rinforzi, i più riottosi, sbandati già per la campagna. I rinforzi arrivati ammontano a quasi 250 uomini. L'illustrissimo sig. prefetto conte Capitelli ieri sera volle conferire con il comitato di soccorso, esortando il medesimo a continuare nell'opera intrapresa, dividendo il resto dei sussidi ai poveri.

Oltre i quattro morti avuti il giorno 18 e che sono: Chiavetta Antonino, Bonanno Silvestro, Santo Trovato, Vinci Paolo, ragazzo dodicenne che nella dimostrazione accompagnava forse il padre, altri due feriti sono morti, e qualche altro è in condizioni disperate.

In giornata partiranno tutte le autorità. Si è cominciato a procedere a qualche arresto, e prima fra tutti si è arrestata certa Carmela Piumari, quella che aizzò il primo manipolo di dimostranti a salire al municipio e ad impossessarsi della bandiera, che non si è potuta più rinvenire.

Il Prefetto prese immantinenti tutte le misure necessarie perchè l'ordine non venisse menomamente turbato. Si procedè intanto, per autorizzazione dell'autorità giudiziaria a parecchi arresti e fu lasciato in Troina il presidio giuntovi, di una compagnia di linea.

Nel tempo stesso il conte Capitelli volle che si ricostituisse il Comitato di soccorso che era disposto a sciogliersi dopo il tumulto, e dette in nome del Governo L. 300, come primo sussidio, promettendone altre. Fece anche distribuire L. 200 alle famiglie dei morti e diede di suo altri soccorsi.

Presa poi cognizione dei bisogni più urgenti del Comune, promise, come già ci risulta abbia fatto per lettera, di occuparsene presso il Governo d'accordo col deputato del collegio.

Il Prefetto, partito da Troina, visitò Cerami e poi si condusse a Nicosia.

E' rientrato dopo di essersi anche soffermato a Leonforte.

Parlamento Nazionale

Seduta del 25 febbraio

Camera dei deputati

Pres. Biancheri

Si comincia alle 14.20.

Arcoleo, sottosegretario di Stato, risponde alle interrogazioni sui fatti di Sicilia.

Dice che le cause dei tumulti più che a disagio economico, devonsi attribuire alle lotte amministrative e ad altre cause. Difende il procedere delle autorità.

Rispondono gli interroganti e parla anche il ministro Pavoncelli, e dopo molta rettorica si conclude.... un bel nulla.

Si accorda quindi l'autorizzazione a procedere contro l'on. Cavallotti.

Viene quindi letto ed approvato l'indirizzo della Camera al Re per il cinquantenario dello Statuto.

Si approvano i primi quattro articoli della legge sull'istituzioni della Cassa di credito comunale e provinciale, e levasi la seduta alle 18.35.

Cronaca Provinciale

QUARESIMA

Muzzana, 24 febbraio 1898

Terminate le danze, terminate le briose follie del carnovale, ecco la quaresima, che la tradizione, con simbolica metafora, vuole rappresentata da una vecchia ossuta, ischeletrita! — Il carnovale se ne andò a tener compagnia ai suoi compagni che già furono, lasciando anche questo dietro a sè, chi sa quante impressioni differenti le une dalle altre, chi sa quanti ricordi dolci di sogni realizzati, o delusioni, o speranze troncate a mezzo, o rimpianti amari di genere diverso, intrighi rimasti gelosamente celati col favoritismo d'una gentile maschera di seta, passioni accese sotto l'abbagliante splendore delle lampade elettriche, al ritmo dolce, insinuante dei valzer od a quello capriccioso delle polcke.

Carnovale! Stagione pazza in cui i giovani *vogliono* divertirsi, in cui gli adulti ed i vecchi *vogliono* essi pure provare ancora qualche emozione che dia loro l'illusione d'una Primavera ormai trascorsa per sempre! Ed ora che il carnovale è passato, il giovane esclama: « Mi sono divertito » e l'adulto ed il vecchio: « Volevo divertirmi, ma non sono più quegli anni.... quegli anni tanto belli; manca l'entusiasmo, il brio..... oh insomma sono vecchio.... ecco! »

— « Anch'io avrei voluto divertirmi», esclama intanto il povero infelice deriso dalla sorte, dall'avversa fortuna. « Ma la miseria batteva alla porta sgangherata della mia nera soffitta, lorquando il selciato della via mandava scintille sotto la zampa ferrata dei cavalli trascinanti la carrozza di qualche riccone, eccitato da' cibi squisiti e da vini prelibati! Avevo fame, sempre fame.... e il carnovale per me non fu che un' ironia!.... »

—

Scampanellava furiosamente la soneria elettrica del superbo palazzo « Chi è? » domandò irritata la dama, ancora tra le mani della cameriera, della sarta, della modista che la facevano bella per la festa alla quale temeva di giungere in ritardo.

— Chi è dunque — E le belle sopracciglia s'aggrottavano, formando tutta una linea nera, che dava una cattiva espressione. « E' una povera donna, dice che i suoi bambini piangono per fame.... chiede, implora di parlare con lei.... signora!... »

— Mandatela via; ora non ò tempo. Presto la mia carrozza — sono anche troppo in ritardo.

Trasportata da focosa e scalpitante pariglia, la donna avvolta in candide pellicce, carica di brillanti e di gemme, giungeva alla festa.... La meschina implorante, ritornava a stento all'umida stamberga, ove i bimbi in lagrime le correvano incontro: L'hai trovato il pane, mamma?! — No; i ricchi non hanno avuto tempo di darmelo, — si divertono adesso: è carnovale! E noi.... perchè dobbiamo morire di fame, noi?!... E con un ruggito di belva che vede languire i suoi nati, alzava al cielo il pugno serrato.

Ora il carnovale è finalmente andato e se la condizione dei poveri non è migliorata materialmente, avranno però finito per adesso di patire vedendo l'allegria e lo sfarzo smodato che è un irritante insulto alla loro miseria. E' giunta la quaresima,.... e molte dame e damigelle, sentono un pungente rimorso!.... hanno speso tanto danaro per le loro tolette.... e furono sorde alla voce del bisogno!...

E' quaresima, ed esse vogliono fare qualche sacrificio ora, per rimediare alla loro insensibilità passata.

Dalle loro manine, cadono monete, pane e vestiti nelle mani del misero che, commosso, ringrazia e perdona!...

—

— Siamo in quaresima ed io sento qualche ghiottone che, poco amante del magro, ricorda ancora le cene abbondanti del carnovale, i pranzi succolenti fatti con allegri compagnoni. E a proposito di tavole imbandite lucullianamente, fanno capolino alla mia mente alcuni costumi sui pranzi:

A mensa noi stiamo seduti sopra le

seggiole, i Giapponesi si siedono sopra delle stuoie, sul pavimento; gli antichi Galli selevevano sopra pelli di lupi e di cani o sul fieno. I Lapponi siedono sul nudo terreno come i bruti. Nel Giappone, quando molte persone mangiano nella stessa stanza, vi si fanno mille inchini e grandi saluti; gli abitanti di Otaiti, quantunque socievoli, all'ora del pasto mantengono una indifferenza ridicola: due fratelli, due sposi, i membri tutti d'una famiglia, hanno il loro cibo in un paniere separato, e, seduti lontano gli uni dagli altri, mangiano in silenzio, volgendosi la schiena. Tra i Sibariti, le donne ricevevano gl' inviti dei pranzi e dei festini un anno prima, perchè avessero tempo di prepararsi bellê. Alla Cina il padrone di casa, esce all'entrare degli invitati, quasi per far loro capire che li lascia padroni di casa. (Da noi, veramente, l'atto sarebbe interpretato diversamente!) Gli Indiani, lorchè bevono, tengono il vaso staccato dalla bocca, facendo cadere il liquido dall'alto, credendo che il contatto delle labbra, possa comunicare qualche maleficio. I re della Nigrizia, bevendo, lasciano cadere sulla barba, metà del liquido, compiacendosi di vedere attorno a sè dei piccoli ruscelli di vino.

Noi mangiamo le vivande cotte, i Tartari le divorano crude. Nel Giappone ci si inginocchia ogni volta che si mette o vien tolto un piatto dalla mensa. In Inghilterra, nei secoli passati, i cortigiani servivano i loro Re in ginocchio. Gli antichi Romani mangiavano coricati sopra i letti che circondavano le mense; essi non potevano presentarsi a mensa che vestiti con un dato abito, e Cicerone fece delitto a Vatinio perchè si presentò a pranzo in abito nero, quantunque il pasto fosse destinato a cerimonia funebre.

Come si vede, i nostri costumi ora, sono molto differenti e credo che, quantunque si decantino tanto quei tempi, a nessuno piacerebbe di riprendere certe costumanze.

Roma *Gnesutta Pellarini*

DA SPILIMBERGO

Conferenze del dott. Romano

Il « Comizio agrario Spilimbergo-Maniago » annuncia che domenica 27 febbraio il dott. Gio. Batta Romano terrà due conferenze sul tema: « Impianto di latterie sociali ».

Alle ore 11 antim. il dott. Romano parlerà a Tauriano, alle 3 pom. a Barbeano.

DA AMPEZZO

Per una questione stradale

Ci scrivono in data 23:

Soltanto oggi mi capitò sott'occhi il n. 42 del giornale *La Patria del Friuli* con una corrispondenza da Ampezzo e firmata *un tecnico*; ed abbenchè alquanto in ritardo non è il caso da lasciarla inosservata senza quattro parole di risposta.

Anzitutto dirò che è ormai da qualche settimana che il signor articolista della *Patria del Friuli* fa la *réclame* a questo suo articolo.

Ed ora entrando nella questione poche osservazioni obbietterò, non curando persino di rilevare le diverse inesattezze e l'umorismo inopportuno ch'egli fa per sostenere le sue ragioni.

Dirò semplicemente a questo signore ch'egli prima d'erigersi a giudice dell'altrui operato, farebbe un'opera veramente saggia a dare uno sguardo spassionato ed imparziale ai lavori che furono eseguiti sotto la sua direzione.

Rispetto a ciò ch'egli asserisce «*esistere nei frazionisti d'Oltris un generale malcontento*» per le varianti eseguite; — questo poi, o signor tecnico, è uno scherzo vostro non davvero spiritoso.

Dovreste piuttosto dire che il malcontento siete voi e non i frazionisti d'Oltris, i quali videro migliorato il progetto di questa strada che da tant'anni era da loro desiderata.

DA PRAVISDOMINI

Certo Luigi Miorin, penetrato nelle abitazioni di Bortolo Panigai e Pietro Maronese rubava a danno del primo tanto lardo per lire 14.25 ed un mantello di stoffa del valore di lire 40 ed al secondo un mantello del valore di lire 12.

Il Miorin si rese latitante. Il lardo ed il mantello del Panigai furono sequestrati dai cittadini.

DA FAEDIS

Piante molari

Da un carretto lasciato sotto un porticato di Fermo Capoferri tal Patrizio Della Negra involò 25 piante molari del valore di lire 30.

DA CIVIDALE

Per una roncola

Venne arrestato in pubblico esercizio tal Antonio Ariavigh contadino da Torreano per porto senza giustificato motivo di una roncola.

DA AVIANO

Il 488

Sulla pubblica via venne arrestato il contadino Vincenzo Caporale che, in istato d'abbriachezza, commetteva disordini e minacciava più serie conseguenze.

Ringraziamento

La famiglia Giudici - Anderloni commossa per la dimostrazione d'affetto usatagli dalla cittadinanza nella circostanza luttuosa della morte del loro amatissimo *Arturo*, si sente in dovere di ringraziare tutti coloro che parteciparono alla mesta cerimonia, e maggiormente quelli che vollero accompagnare la salma fino all'ultima sua dimora.

Palmanova, 25 febbraio 1898.

Cronaca Cittadina

Bollettino meteorologico

Udine — Riva Castello

Altezza sul mare m.i 130, sul suolo m.i 20.
Febbraio 26 Ore 3 Termometro 8.
Minima aperto notte 6. Barometro 754.
Stato atmosferico: vario
Vento: Est Pressione crescente
IERI: piovoso con neve ai monti
Temperatura: Massima 9.5 Minima 4.4
Media 7.15 Acqua caduta mm. 9

LE NOSTRE APPENDICI

Nei primi giorni del prossimo mese di marzo daremo principio alla pubblicazione di un'*interessantissima appendice* che ha per titolo

Ioppo di Grorumbergo

racconto storico friulano del XIII secolo

tratto da vecchie cronache conservate dalla nobile famiglia del conte Antonio de Portis e scritto appositamente per il « Giornale di Udine » dalla *Contessa Minima*, la distinta e gentile scrittrice, tanto ben nota ai nostri lettori.

La cronaca va dalla seconda metà del 1200 sin oltre al 1300; e il protagonista è un antenato della famiglia de Portis, feudatario in uno de' loro Castelli presso Cividale, chiamato *Grümberg* e per corruzione popolare *Grorumbergo*.

Il racconto si svolge in un periodo molto importante della storia friulana, quando la Patria era acerbamente travagliata dalle incessanti lotte fra il Patriarca d'Aquileja e il Conte di Gorizia.

Oltre a la parte storica, riesce altrettanto interessante e commovente la parte romanzesca del racconto, ricca di episodi sensazionali.

La lettura di

Ioppo di Grorumbergo

riescirà — ne siamo certi — un gradito godimento intellettuale per i nostri lettori.

Castelli friulani

Per l'abbondanza di materia siamo costretti a rimandare a lunedì la fine del Castello di *Tarcento*.

Tramvia a Cavalli

Rammentasi agli azionisti che domani alle ore 10, nella sala della locale Camera di Commercio, la Società del Tram a Cavalli terrà l'annunciata Assemblea annuale.

Pel 4 marzo

Il ministro della istruzione pubblica ha ordinato che il giorno 4 di marzo venga commemorato, negli istituti dipendenti dal Governo, con speciali conferenze, mettendo in rilievo le figure dei grandi fattori dell'unità.

Tiro a segno

Domani esercitazioni di tiro col fucile dalle 2 alle 4.

Pei maestri elementari

Il Progetto del Ministro Gallo

Il progetto del ministro Gallo circa la nomina, la conferma ed il licenziamento dei maestri elementari presentato alla Camera consta di 8 articoli.

Esso prescrive che i maestri si nominino dietro regolari concorsi banditi dai Comuni.

I maestri saranno soggetti ad una prima prova di un triennio a cui segue la nomina stabile.

Qualora la prova risulti insufficiente, il Comune dovrà disdire gli insegnanti 6 mesi prima della fine del triennio di prova.

Nessuna deliberazione del Consiglio comunale sarà valida se non è approvata dal Consiglio scolastico provinciale. I motivi del licenziamento devono essere tassativamente indicati.

Seguono le disposizioni transitorie a favore degli insegnanti.

Oggetto rinvenuto

Fu rinvenuta e venne depositato presso il Municipio di Udine una catenella d'oro.

Lo scoprimento del ricordo a FRANCESCO POLETTI

Ieri alle ore 15 nel nostro Liceo seguì lo scoprimento del medaglione in bronzo che amici, discepoli e ammiratori eressero alla memoria di *Francesco Poletti*.

Il ricordo è posto nel corridojo a pianoterra sulla parete che fiancheggia l'ingresso al Liceo.

L'epigrafe dettata dal dott. Gualtiero Valentinis è la seguente:

Francesco Poletti
milite della patria alla difesa di Roma
filosofo
la scuola positiva del giure precorse
qui
per cinque lustri preside
il dovere insegnò con l'esempio

Nei nastri di bronzo, scendenti dal medaglione, è scolpita la data della nascita e quella della morte del Poletti e nell'angolo destro del marmo si leggono le parole «amici e discepoli p. p. 1897».

Il medaglione, in bronzo giallo, è opera riuscitissima ed altamente artistica dello scultore Ferdinando Busetti di Palmanova. La somiglianza dell'effigie è perfetta.

—

Alla modesta cerimonia assistevano il sindaco co. A. di Trento, il prefetto comm. Prezzolini, i senatori Pecile e di Prampero, l'on. deputato E. Morpurgo, il comm. G. Gropplero, pres. della Deputazione provinciale, l'assessore cav. Measso, il provveditore agli studi cav. Gervaso, il dott. E. Volpe, assessore all'istruzione pubblica, l'avv. cav. Schiavi, presidente del Comitato di Udine della « Dante Alighieri » e il dott. Valentinis, segretario del medesimo Comitato, il sig. G. Muratti, presidente dei R. e V., l'ing. C. Turola, il comm. Dabalà, il sig. D. Camavitto, il prof. Dabalà, preside del Ginnasio-Liceo, e poi quasi tutti i professori delle nostre scuole secondarie e i dirigenti delle scuole comunali, e vecchi discepoli del Poletti e studenti.

Erano presenti le bandiere del Liceo, dell'Istituto tecnico, della Scuola tecnica, dei reduci e veterani, e della Dante Alighieri.

Il presidente del Comitato per il ricordo, cav. Misani e il segretario del Comitato stesso prof. L. Fracassetti, facevano gli onori di casa.

Il cav. Misani levò la tela che copriva il medaglione, e quindi lesse i nomi di coloro che aderivano alla cerimonia, ma erano impediti di parteciparvi, cioè il prof. Wolf, il dott. Ioppi, l'Accademia di Rovigo; il prof. Pinelli, preside del Ginnasio Liceo di Treviso e già professore di lettere italiane al Liceo di Udine; il sig. Mazzoni, pittore, di Caneva di Sacile; il prof. Moschini, preside dell'Istituto tecnico di Mondovì e già preside dell'Istituto tecnico di Udine; il comm. Cossa, direttore della Scuola degli ingegneri di Torino; il comm. Brusa, professore di diritto penale all'Università di Torino, il dott. F. Celotti, il prof. Clodig e il dott. Borsomanero, caposezione al Ministero di Grazia e Giustizia.

Il cav. prof. Giuseppe Occioni-Bonafons, già professore di storia al nostro Liceo, mandò da Venezia al cav. Misani il seguente telegramma:

« Prego rappresentarmi inaugurazione ricordo mio Preside Poletti, carattere antico, padre ai discepoli, amico ai professori, umano agli inferiori, logico nella scienza come nella vita. »

—

Dopo fatte queste comunicazioni il presidente del Comitato cav. Misani così parlò:

Signori,

« Qui radunati allo scopo di inaugurare alla venerata memoria di Francesco Poletti questo ricordo per il quale volonterosi concorsero amici e discepoli, come presidente del Comitato che per le onoranze all'egregio Uomo si era costituito, sento il dovere di ringraziare l'Autorità scolastica e la cittadina che fecero plauso alla prima iniziativa, i sottoscrittori che con spontanea cordialità corrisposero all'invito, il chiaro artefice che prestò l'opera sua con intelletto d'amore, abilmente ritraendo nel bronzo le care sembianze, e voi tutti o signori, che colla vostra presenza voleste onorare questa nostra modesta cerimonia.

E' dolce, è doveroso ricordare in questo tempio sacro ai classici studi la bella, la severa figura di Francesco Poletti, ed il ricordo qui eretto in memoria di lui non può avere che un altissimo significato. Ben lo dice nella sua concinna brevità l'epigrafe che ci sta dinnanzi. Essa accenna anzitutto ai meriti patriottici di lui. E per vero è più facile fingersi colla mente che descrivere colle parole la sfortunata ma santa e feconda impresa che, presto sarà mezzo secolo, trasse animosi i padri nostri ad immolarsi sull'altare della patria, colla fede nei destini d'Italia; e luminoso veramente e grande ed acconcio quant'altro mai ad accendere i forti animi della nostra gioventù è l'esempio datoci da quei generosi che mostarono come col sentimento della libertà non fosse spento l'antico valore italico. Furono essi che nelle fasi e dolenti e gloriose della nostra redenzione politica, superandone ed additandone insieme le difficoltà più gravi, le incertezze, i pericoli, crearono l'unità della patria. E' per essi che oggi spiega al vento la pompa dei suoi colori il vessillo italiano sulla eterna vetta del Campidoglio, che di lassù, dove da 27 anni lo contempliamo, fa fede delle durate fatiche, delle gioie e dei dolori di quel lungo periodo dal '49 al '70, al cui termine fu dato al primo Re d'Italia d'inalberarvelo. Restino dunque incisi nel marmo e nel bronzo i ricordi di quella epopea, i nomi di coloro che, come il Poletti, ne furono campioni, a titolo di onore ed a rammentare ai posteri i loro doveri civili.

E degna di ricordo è ancora l'opera da lui data a vantaggio delle discipline filosofiche. Ingegno altamente speculativo, il Poletti sentì più che mai l'influsso dei tempi moderni, di quel movimento scientifico voglio dire che trae le origini da Galileo e dalla sua scuola, e che infranta la cerchia del sistema metafisico, in questo secolo con G. D. Romagnosi creò il positivismo italiano che collega « lo studio dell'uomo in» teriore con quello dell'uomo stesso » nel suo sviluppo storico e sociale per » fondare una vera ed utile filosofia ».

Portato del progresso umano, effetto d'una storica necessità, scienza che procede colla luce delle idee, in armonia sempre colla esperienza, ossequente solo alle somme ragioni del Vero, esso in materia di studi filosofici si onora dei più bei nomi che illustrano l'epoca nostra, e fu alto merito del nostro Poletti averne primo in una serie di pregevoli scritti fatta l'applicazione al giure penale, onde gliene vennero lodi da criminalisti insigni nostrali e stranieri; e se il nome suo ancor molto non suona, egli è specialmente perchè il Poletti sapea congiungere alle più alte idealità un vivo sentimento di modestia. Ed ancora e con somma lode va ricordato l'ufficio che per cinque lustri egli tenne in questo Istituto che da altro chiaro filosofo, lo Stellini, trae la sua denominazione. Merito anche questo incontrastato del Poletti che sull'alto concetto che egli aveva della scuola e specialmente dell'insegnamento classico, come si può leggere in pregiati suoi lavori, aveva fondato l'amor suo sincero per esso e per la gioventù alle sue cure affidata, alla quale diede l'esempio di quel rigoroso adempimento del dovere che nell'opera educativa è tutto.

Profondamente convinto di quanto possa sulla natura giovanile la forza dell'esempio, egli sa trarre partito da ogni occasione per mettere in rilievo ai suoi alunni que' fatti di che meglio s'appagano gli spiriti generosi e servono a tener alta la dignità dell'uman genere; è così che in queste aule sotto l'effigie del Re nostro, reduce dalle visite ai colerosi di Napoli, egli fa scrivere: « L'adempimento del dovere è facile » quando si ama la patria »; e sotto l'altra dell'Eroe dei due mondi al fatale annuncio della sua morte: « Visse per » la patria e la umanità ».

Nella vita d'insegnamenti ricchissima del Poletti, a parte la specchiata probità, la severità del costume, i meriti nella vita pubblica, appaion ancora più spiccati il caldo sentimento della patria, il vivido ingegno filosofico speculativo, la devozione al dovere, ond'è che con questo ricordo bene sta se ne tramandi l'ammirazione e l'esempio.

Ed a voi egregio rappresentante dell'autorità cittadina il Comitato ne fa oggi consegna perchè il nome dell'uomo benemerito viva come nel cuore degli amici così nella memoria dei venturi, e perchè quanti dei giovani egregi che frequentano questo classico Istituto leveranno reverenti gli sguardi a questo marmo, si ispirono a quelli alti ideali che furono guida al Poletti nel corso della sua vita onoranda. »

—

Il Sindaco, conte A. di Trento, prendendo in consegna il ricordo disse che « un popolo si educa a virtù ricordando i suoi uomini illustri » e chiuse ringraziando il Comitato, il quale con nobilissimo pensiero volle erigere il ricordo al Poletti.

—

Il Preside del Ginnasio-Liceo prof. Dabalà prese quindi la parola e disse:

« Con l'animo commosso, mi faccio io pure a rendere grazie al Comitato Onorevolissimo e agli Oblatori singoli per l'artistico ricordo che, in propria sede, a meritata significazione di gratitudine e plauso, oggi s'inaugura per l'Uomo Insigne, al quale io m'ebbi (corso è già un lustro) l'onore, l'arduo onore di succedere in quell'ufficio, appunto, dove le virtù sue, il suo valore poterono per un tempo più lungo rifulgere e con maggiore continuità e più palese efficacia. E plauso di gratitudine meco tributano all'inclita memoria di Francesco Poletti gli Egregi Professori di questo Liceo-Ginnasio Iacopo Stellini. Accomuna poi eguali sensi con noi il Corpo Insegnante del Regio Liceo di Treviso, che si è piaciuto onorarmi della sua rappresentanza in questa cerimonia modesta sì, ma altrettanto affettuosa.

Signori,

Entro il recinto di questo Classico Istituto, il quale fu prima e sempre intensa cura del rimpianto Poletti; in queste corsie, dove tanta gioventù, da lui altamente educata, fissò, reverente e ammirante, lo sguardo in tanto Maestro, attraverso l'austero aspetto indovinandone pure il cuore umano e cortese: questa lapide, qui, parlerà a più persone assai, che altrove non farebbe, e, che più è, precisamente a quelle, alle quali, se vivo, l'Uomo, che onoriamo, volgerebbe più volentieri i suoi detti: a coloro, in fine, cui maggiormente l'udirlo gioverebbe. E parlerà della scienza, come della patria, della libertà, come del dovere.

Parlerà questa effigie, ogni dì, a giovani e a vecchi, a insegnanti e a discenti, a noi come ai successori, tutti invitando a contemplare e più ad imitare le virtù peregrine che il nobile petto dell'antico Preside albergava. E la luce educativa, che emanerà da sì fulgido esempio, condurrà a maturanza i germi santi delle più oneste operosità.

Di qui, insomma, piglieranno ammaestramenti gli scolari; di qui conforti e stimoli preziosi i docenti. E a che varrebbero gli encomi di questo giorno, a che il monumento, pur degno, durevole assai, quando all'ammirazione per il Poletti non aggiungessero i riguardanti, fin dove natura consenta, l'emulazione?

A quella guisa che il valoroso artefice ha riprodotte del Savio perduto le esteriori fattezze, ora conviene che qui si studi ognuno ritrarre in sè medesimo la bellezza di quell'Anima eletta.

Così auguriamo noi che avvenga. Così speriamo; e il cuore ne gode. Ai Promotori delle odierne onoranze noi rendiamo grazie pertanto vive e profonde. »

—

Il prof. avv. Fabio Luzzatto parlò per ultimo e pronunciò il seguente discorso:

«Se fossi volgarmente credulo, in una antropomorfa divinità capricciosa ed arbitra di sovvertir le leggi di natura, se fossi volgarmente credulo nella sopravvivenza personale dell'anima, invocherei aleggiante qui lo spirito di Lui che siamo venuti ad onorare. — E nella potenza infinita della fede, mi parrebbe forse di sentirlo presente in questa solenne cerimonia, per la quale risorge d'oltre tomba, e si asside per sempre qui, nel tempio degli Studi, come un Dio Mane Tutelare, la sua cara sembianza.

II.

Ma poichè questo non mi concede la religione della scienza che professo quale dal suo labbro l'appresi, mi sia dato sperare che raccolta per voi tutta l'energia del pensiero in un supremo atto di volontà, possa in voi trasfondersi l'**Idea** che lui animò sempre; onde arda nella vostra mente la scintilla di una luce immortale e come da lui spirata parli la voce della verità.

III.

Risorga dunque, dal ricordo eternato brevemente nel marmo, e dalla memoria della sua persona e della eredità delle opere, risorga dalla viva immagine di lui scolta nel bronzo, per questa evocazione spirituale, ed alto suoni, nel silenzio solenne, resa più sacra dalle tenebre della morte, risorga ancora, ed abbia perpetua un'eco in voi la parola dell'eterna verità morale che per lui e in lui visse.

IV.

Quando la patria insorse, prima contro lo straniero, poscia contro il Papa-Re, nel nome del Diritto, impugnò l'armi. Là in quella Roma, che fu la culla della grandezza nazionale italica, ove nacque e fiorì la libertà repubblicana; là dove l'immenso e muleo dei secoli, chiude, per sempre sotterrate, le tombe del dispotismo imperiale e della teocrazia; là il 49 ben meglio che la Germania di Lutero affermava il diritto della libertà di coscienza; ben meglio che la Francia di Mirabeau o Robespierre proclamava, oramai per

non essere mai più disconosciuto, il diritto civile dell'uomo libero, e il diritto politico del popolo sovrano.

E là, sulle fumanti ruine del regime autocratico e papale, là nel nome del Popolo e di Dio, con la bandiera di Roma e di Repubblica, Mazzini Triumviro, duce Garibaldi, Francesco Poletti con l'azione affermava i termini della vita politica: **patria** e **libertà**.

V.

Cadeva la rivolta sgominata e vinta. Era menzogna dunque, era miraggio la dolce speranza? Ma nelle leggi universe di natura, ai popoli non era un sovrano precetto di giustizia? E il filosofo stette. E fu la Scienza il conforto dell'esule: la Scuola, l'asilo del proscritto. Allora nella coscienza illuminata, e nel sereno spettacolo dei nuovi albori, di più pura luce rifulse la parola della Religione naturale; allora innanzi al Verbo Rivelato si vide drizzarsi immenso, eterno, imprescrittibile, il Diritto della umana Ragione.

VI.

E nei diritti del popolo, vide i doveri dell'uomo. E vide, che se lo Stato ebbe missione di Giustizia e Difesa, e di Soccorso ed Istruzione, sacro e intangibile era il patrimonio individuale della Fede. Negando allora come folle ed empio il dominio della Chiesa, ed insorgendo contro il Dogma imposto, e contro il Culto costrittivo e obbligatorio, intese e proclamava con la vita stoicamente irreprensibile, con la parola mite e tollerante, con lo scritto audace, che Scienza è Libertà: e incoercibile è il diritto del sentimento.

Allora innanzi alle pratiche esteriori, ed alle vane forme del Culto, e sopra la ruina degli Dei falsi e bugiardi, e contro i vani sforzi del serpente mistico, professò la libera universale religione della Scienza: e nella vita sua, nella condotta, come già nella dichiarata conoscenza, comprese i veri termini della Vita morale: **Famiglia e Umanità**.

VII.

Ma non basta forse l'adorare il Vero, nel segreto dell'animo? Non basta, nell'intimo del cuore, all'assoluta legge della Virtù, al Divino sapere, elevar un altare? E qual più forte dover dell'Uomo?

Se via per campi inesplorati, vi guidò, la scienza; se a novi passi vi condusse l'indagine; se vi fu appreso ciò ch'altri ignora, o ch'altri disconobbe, il pensiero sia manifesto coraggiosamente. E la scoperta verità o l'appresa cognizione si diffonda. E al pensiero si conformi l'azione; ed il dovere s'insegni con l'esempio; e venerato simbolo della intangibile personalità, s'affermi, in ogni luogo, alto il **Carattere.**

VIII.

Udrete i falsi apostoli d'un comodo opportunismo vantare il silenzio equivoco e prudente, od esaltare la dissimulazione: scala alla conquista del potere, al soddisfacimento dell'ambizione, della vanità, dell'orgoglio. Vi parrà vedere nel momentaneo successo d'una pallida visione, la vittoria del principio gesuitico. E' menzogna! menzogna rea di fuggente larva ingannatrice.

IX.

Qui: quivi parli sereno, alto, eloquente, un grande esempio di modesta virtù, di gloriosa memoria. Allora, come fu di lui, intenderete, con sublime conforto, che la Vita è Missione; che la legge è dovere; che felice è solo — quanto esserlo si possa — colui che questa eterna verità filosofica ha inteso per lo studio, ha professato, per l'esistenza. E allora, ogni dolore vi parrà men grave: e santo e lieto il sacrificio: e come il sangue, per la patria versato, ed altrettanto meritevole e degna la Vita per l'altrui bene, la Vita per l'Ideale vissuta.

X.

Mentre in questo giorno — che per voi non sia scordato — noi, gli antichi discepoli, gli amici e i cittadini, rendiamo a Lui tributo d'onore, alla vostra mente o giovani, parli egli sempre, come vivo e presente. Per la santa memoria d'una grande epopea, qual fu il Risorgimento politico e morale d'Italia, per il nome venerato d'uno di quelli della schiera immortale, in questo tempio degli studi, sacro alla luce dell'eterna verità progressiva, noi abbiamo innalzato, della nostra Fede, del nostro affetto un'Ara.

Sia quest'Ara un Palladio. E nel suo nome, vada l'Augurio: Che qui dentro non entri a dominare nè Prete nè straniero mai.

XI.

Della memoria, della sacra immagine di colui che fu Preside nostro e milite della patria, della scienza e della virtù, si affida a voi la Custodia e il Culto, a voi la tradizione.

Venerate l'altissimo carattere dell'Uomo esemplare. Fate che ognuno, qui in ogni tempo entrando — nel vostro rispetto, nel contegno vostro, nella fede sincera, nell'ardore del bene, ritrovi sempre viva la religione della sua memoria, l'onore del suo nome; viva in voi ritrovi l'opera sua. — Poichè da Lui vien lustro all'Istituto, poichè i continuatori, ne ho certa fede, non verranno mai meno a così grande tradizione, sia fermamente in voi scolpita o giovani, la *parola* e l'*ideà*: la legge del dovere.

XII.

Noi non sappiamo quale sia la pagina della storia, dove sarà scritto il nome vostro: nè quando possa suonar l'ora in cui di nuovo, con la sacra voce materna, la voce della libertà e del diritto, sia per chiamarvi la patria. E non importa che sia la campana di Legnano, o il grido dei Vespri: la voce del giovine Balilla, od il lamento del Martire Oberdan.

XIII.

Ma sappiamo che innanzi alla Religione del Cielo, v'ha per noi ancora in terra una Religione: che tutta si riassume nella Legge Morale. Anche questa — come ogni altra — ha i suoi sacerdoti, i suoi martiri.

Qui, innanzi a Voi, di questa fede è un altare: nel nome d'un filosofo, nella venerazione d'una cara sembianza che tra voi s'innalza a rammentarvi tale ch'ebbe a Legge sola *Virtù* e *Sapere*, onoratela: nel pensiero e nell'opera.

XIV.

Mentre nel tempo, lontana va spegnendosi l'eco di vane salmodie; mentre l'abbietta umiltà, e l'accattonaggio sono i tristi frutti della dannata superstizione, qui nel postumo onore all'umana dignità vien consacrata la religione del domani; e si riafferma la coscienza del dovere umanista. Non a noi arride vana speranza di premio immeritato, non a noi è dato, d'invocare pregando un idolo sordo; non a noi si chiede la cieca ed inattiva contemplazione, ma la fede, forte della coscienza del dovere, comanda di virtù l'azione.

XV.

Nel nome d'una legge che non muore perchè a noi la natura ogni di più la rivela; nel nome di una legge universale: e sovrana: e divina; v'insegni eternamente, qui parlandovi al cuore e alla coscienza, di Francesco Poletti la sembianza, e unisca voi e noi, nel sentimento perenne, eterno, sempre crescente, d'un fraterno amore, l'immortale precetto della Vita per il Vero, per l'Umanità.»

—

Dopo finiti i discorsi il presidente del Comitato promotore per l'erezione del ricordo a Francesco Poletti, cav. Misani e il sindaco conte A. di Trento firmarono i rispettivi verbali di cessione e di presa in consegna del medaglione.

E così ebbe termine la modesta cerimonia.

Ospizio M. Tomadini

La pregiatissima Banca che trae il suo nome dal popolo friulano in mezzo a cui sparge i benefici del suo credito, volle ricordarsi anche quest'anno dei suoi amati orfanelli ed assegnò loro, sul fondo di beneficenza lire 100.

La Direzione dell'ospizio riconoscente le rende le più vive grazie.

Società del Paper-Hunt

Domani, domenica, tempo permettendo collo stesso meet, percorso ed arrivo avrà luogo il Paper-Hunt stato indetto per mercoledì scorso.

25 febbraio 1898

Per la Commissione
Cap. *G. Calderari*

All'Ospitale

Venne jeri medicato l'operaio Paolo Feruglio d'anni 20 da Udine per asportazione accidentale dell'unghia del dito indice della mano destra, guaribile in dieci giorni.

Venne accolto d'urgenza Antonio Cussigh d'anni 30 da Tarcento per ferita d'arma da fuoco alla mano sinistra riportata accidentalmente.

CRONACA GIUDIZIARIA
Corte d'appello di Venezia
Due conferme e un «non luogo»

Qualizza Stefano d'anni 38 di Stregna per oltraggi fu dal Tribunale di Udine condannato a 25 giorni di reclusione che la Corte confermò.

Missori Pietro d'anni 25 di Prepotto condannato dal Tribunale di Udine a L. 49.50 di multa, ad un mese di detenzione e ad un anno di sorveglianza per contrabbando, ebbe confermata la condanna.

Sartori Giovanni d'anni 25, Fornasier Cesare di anni 19, Di Giusto Rosario di anni 42 di Paderno erano stati condannati in unione ad un quarto individuo non appellante a 10 mesi di reclusione per violazione di domicilio. Ma in seguito al recesso del querelante la Corte dichiarò non farsi luogo a procedimento per tutti e quattro.

Banda Militare

Programma dei pezzi che saranno eseguiti domani dalle ore **16** alle **17 1/2** sotto la Loggia Municipale:

1.	Marcia	Giuliozzi
2.	Mazurka «Notte d'amore»	Farlotti
3.	Pot-pourri «L'educande di Sorrento»	Usiglio
4	Valzer nell'operetta «Le campane di Corneville»	Plauquette
5.	Duetto e terzetto finale «La forza del Destino»	Verdi
6.	Polka «Damen Corso»	Homzal

Arte, Teatri, ecc.
Teatro Minerva

Questa sera alle 20.30 la Compagnia Italia Vitaliani rappresenta *La seconda moglie* dramma in 4 atti di Pinero.

Domani *La Signora delle camelie*.

Teatro Sociale

Presso il custode del teatro sono da affittarsi per la p. v. stagione di Quaresima:

Palchi di III Fila di facciata per L. 160
» » » di fianco » 140
» IV » di facciata » 120

La Giustizia

organo degli interessi del ceto legale in Italia, diretto dall'avv. Vito Luciani.

E' un ottimo giornale giuridico che si pubblica in Roma ogni mercoledì.

Direzione e amministrazione via Corso 18. E' uscito il n. 8 anno X del 24-25 febbraio 1898.

Questa mattina alle ore 1.30 volava in Paradiso l'angioletto

GIUSEPPE ZAMPARO

I genitori Giovanni e Caterina profondamente angosciati ne danno il doloroso annunzio ai parenti ed amici pregando d'essere dispensati dalle visite di condoglianza.

Udine, 26 febbraio 1898

Una prece

I funerali seguiranno domani 27 febbraio alle ore 9 ant. partendo dalla casa in via Aquileia N. 23.

Telegrammi
Le elezioni amministrative

Roma, 25.

Nel prossimo consiglio dei ministri l'on. Di Rudinì informerà i colleghi circa le istruzioni, che intende dare ai prefetti per le elezioni amministrative.

Già molti prefetti hanno mandato a Roma informazioni sul movimento elettorale e specialmente sul lavoro dei clericali e socialisti.

Zola in cassazione
Le vendette

Parigi, 25. — Labori presentò ieri alla Cassazione il ricorso contro la sentenza di condanna di Zola.

— Il ministro della guerra pubblicherà oggi la decisione riguardo al colonnello Picquart, che forse si porrà in stato di riforma.

Il luogotenente Chaplain che scrisse una lettera per felicitarsi con Zola si porrà in disponibilità; Grimaux, professore al politecnico, si porrà a riposo.

Il *Petit Journal* sa che furono prese energiche misure per reprimere le agitazioni dreyfusiane.

La prima vittoria francese dopo il 1870

Berlino, 25. — Il *Berliner Tageblatt*, in seguito alla condanna di Zola, scrive che l'esercito francese riportò ieri la sua prima vittoria dopo le sconfitte del 1870.

Una nave italiana affondata
Il capitano e tre marinai annegati

Londra, 25. — Un dispaccio da Penzance annunzia che stamane vi fu una collisione fra il vapore *Clavedon* e la nave italiana *Agostino Ferrizaro*. Questa affondò col capitano e tre uomini dell'equipaggio rimasti sulla nave.

Il primo ufficiale e quattordici uomini furono presi a bordo del *Clavedon*, indi trasbordati su un battello da pesca che li sbarcò a Newlyn donde si recarono a Penzance.

Bollettino di Borsa

Udine, 26 febbraio 1898

	25 febb.	26 febb.
Rendita		
Ital. 5 % contanti ex coupons	98 95	99.—
» fine mese dicembre	99.—	99.15
detta 4 1/2 »	107.10	108.60
Obbligazioni Asse Eccl. 5 %	99.75	99.75
Obbligazioni		
Ferrovie Meridionali ex coup.	335 —	335 —
» Italiane 3 %	313.—	313 —
Fondiaria d'Italia 4 %	499.—	499.—
» » » 4 1/2	509.—	510.—
» Banco Napoli 5 %	440.—	440.—
Ferrovia Udine-Pontebba	480.—	480.—
Fondi Cassa Risp. Milano 5 %	517 —	518.—
Prestito Provincia di Udine	102 —	102.—
Azioni		
Banca d'Italia ex coupons	835 —	838.—
» di Udine	130.—	130.—
» Popolare Friulana	135.—	135.—
» Cooperativa Udinese	33 -	33.—
Cotonificio Udinese	1350.—	1350.—
» Veneto	247.—	247.—
Società Tramvia di Udine	65.—	65.—
» ferrovie Meridionali	714.—	717.—
» » Mediterranee	513.—	515 —
Cambi e Valute		
Francia cheque	105.2?	105.20
Germania »	13?.?5	130 —
Londra	26 59	26.60
Austria - Banconote	2.20 75	2.21 —
Corone in oro	1.10.—	110.—
Napoleoni	21.03	21 03
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi	94 6?	94.45
	—.—	—.—

Il **Cambio** dei certificati di pagamento di dazi doganali è fissato per oggi 26 febbraio **105.19**

La **BANCA DI UDINE**, cede oro e scudi d'argento a frazione sotto il cambio assegnato per i certificati doganali.

Ottavio Quargnolo gerente responsabile

Udine, 1898 — Tipografia G. B. Doretti.